

ISTITUTO
ITALIANO DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA

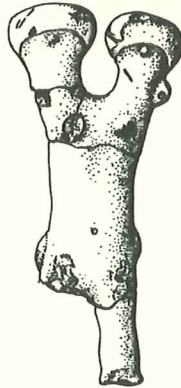
ATTI DELLA XXVI RIUNIONE SCIENTIFICA

IL NEOLITICO IN ITALIA

FIRENZE

7-10 NOVEMBRE 1985

VOLUME II



FIRENZE 1987

A. ANTONIAZZI - B. BAGOLINI *
G. BERMOND MONTANARI ** - M. MASSI PASI **
L. PRATI ***

IL NEOLITICO DI FORNACE CAPPUCCINI A FAENZA E LA CERAMICA IMPRESSA IN ROMAGNA

PREMESSA (G. B. M.)¹

L'esplorazione archeologica alla Fornace Cappuccini-Minarelli di Faenza ha avuto inizio nel 1978 in occasione di un piano PEEP, in pieno accordo col Comune di Faenza, che assumeva l'onere delle ricerche. La Soprintendenza interveniva sul posto direttamente, affidando lo scavo alle Dott.sse Meri Massi Pasi e Luciana Prati.

La zona della Fornace Cappuccini, già nota alla letteratura paleontologica² soprattutto per rinvenimenti attribuiti dagli scopritori d'allora all'età del bronzo, è stata indagata dal 1978 in annuali campagne di scavo, nelle quali è stato adottato il metodo dello splattamento superficiale, utilizzando un escavatore meccanico con benna a taglio diritto per individuare le aree interessa-

* Museo Tridentino di Scienze Naturali - Trento.

** Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna - Bologna.

*** Istituti Culturali e Artistici - Forlì.

¹ Si coglie l'occasione per esprimere gratitudine a tutti i collaboratori che in questi anni con vari compiti si sono avvicinati nella partecipazione allo scavo: Alessia Albonetti, Lorenza Bronzoni, Maurizio Cattani, Anna Finelli, Franco Marzatico, Davide Mengoli, Gabriella Morico, infine Guglielmo Pierazzoli, che si è distinto sia per la preziosa ricerca di superficie sia per la fattiva collaborazione allo scavo. All'Amministrazione Comunale di Faenza spetta il merito di aver finanziato le ricerche; un ringraziamento particolare si rivolge all'Ufficio Tecnico-Urbanistico, all'Assessore P. Baccarini e ai Geometri G. Alboni e M. Benericetti. Si rende grazie infine all'Ispettore onorario Prof. Valeria Righini per aver promosso l'iniziativa presso il Comune di Faenza. Va ricordata la disponibilità del Comune di Forlì, che negli anni 1978-79 e 1981 ha distaccato sullo scavo di Faenza la Dott. Luciana Prati.

Una nota di merito va infine agli operai dell'Azienda Agricola di Tebano messi a disposizione dal Comune di Faenza per la generosa dedizione nelle spesso difficili condizioni dei lavori.

² PRONI F., *Rapporto 16 aprile 1941*, ms. Archivio Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna; MALAVOLTI F., *Rapporto del 15 marzo 1943*; IDEM, 1943, *Faenza Romana*, Bologna; SCARANI R., 1955, *Nuovi reperti eneolitici del Bolognese e della Romagna*, «Emilia Preromana», IV; SCARANI R., 1960, *Nuove scoperte preistoriche nel territorio di Faenza (Ravenna)*. *Fornace Cappuccini*, «Not. Scavi»; MANSUELLI G. A., SCARANI R., 1961, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano; SCARANI R., 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, «Preist. dell'Emilia e Romagna», II, Bologna; BENTINI L., 1976, *I centri economici e abitativi nel Faentino in età pre e protostorica*, «Parliamo della nostra città», Faenza.

te a possibili strutture, nelle parti destinate alla edificabilità. In seguito all'identificazione di un fossato artificiale (Massi Pasi *et al.*, 1981, 1982) con andamento anulare, profondità variabili, profilo concoide nella parte superiore e a V o ad U con pareti quasi rettilinee, se ne è seguito il percorso ed indagato la stratigrafia e i metodi di riempimento.

Le strutture insediative attribuibili al neolitico inferiore sono state messe in luce negli ultimissimi anni (Antoniazzi *et al.*, in stampa) durante la continuazione dei lavori condotti dal Comune per la realizzazione di nuovi nuclei abitativi del PEEP. L'intensità dello sfruttamento agricolo e gli impianti di frutteti hanno ovviamente condizionato i risultati e la possibilità di un'indagine esaustiva di tutta l'area interessata all'insediamento. I risultati finora emersi sono presentati in via preliminare da chi in questi anni ha condotto direttamente la ricerca sul terreno.

LA SITUAZIONE GEOLOGICA (A. A.)

La ricerca attuale ha rivelato la presenza di un grande fossato artificiale ad andamento anulare, rilevato per una lunghezza di circa 680 m, e di alcune strutture ad esso connesse. Il fossato, nella sua strutturazione originaria, riconoscibile nei tratti meno degradati, presenta una sezione trapezoidale larga in alto m 3 e al fondo m 0,80, con una profondità media di m 2,20 - 2,50.

Il fossato risulta scavato in terreni alluvionali normalmente argilloso limoso sabbiosi alla base e sabbioso argillosi in alto. Il profilo è frequentemente ridotto a causa di fenomeni erosivi naturali e anche per asportazioni recenti di terreno. Nell'alluvione sono presenti lenti sabbiose piuttosto discontinue.

In varie zone il fossato artificiale ha regolarizzato e ampliato un fosso naturale preesistente, la cui parte più profonda (anche fino a m 3,40 dal p.c.) risulta riempita da una sedimentazione naturale costituita da livelletti alterni di sabbia argillosa giallastra e di argilla limosa bruno scura (Fig. 1).

Questo tipo di sedimentazione, probabilmente, è legato a momenti diversi di attività erosiva sviluppatasi nel bacino interessato: i livelletti scuri, con un certo contenuto di sostanza organica, derivano dall'erosione di superficie di suolo allora esistente, mentre la sabbia argillosa giallastra deriva dall'erosione del sottosuolo in cui è inciso il fossato. Il fossato artificiale presenta con relativa frequenza « avvallamenti di sponda », smottamenti e indizi di successivi interventi di sistemazione. Infatti a volte si riscontrano significativi spessori di sedimentazione naturale a livelletti alterni come quella descritta e a volte tale sedimentazione risulta più o meno asportata da nuovi interventi.

Vi sono poi indizi di una successiva fase di abbandono o di mancanza di manutenzione.

Infine la fase di riempimento con terreno bruno grigio molto scuro, prele-

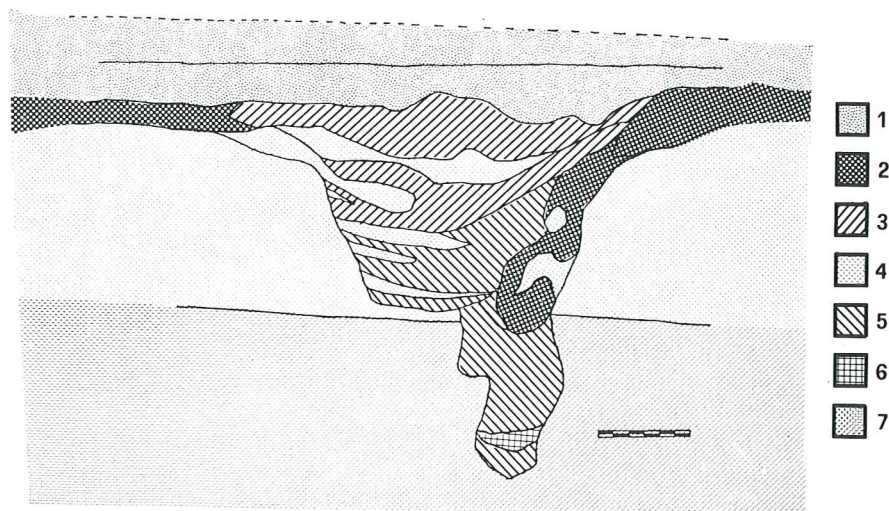


Fig. 1 - Faenza, Fornace Cappuccini. Sezione n. 2 del fossato (Sett. A2 - 1981): linea tratteggiata, splateamento 1979; 1, limo sabbioso argilloso bruno; 2, argilla limosa bruna molto scura; 3, argilla sabbiosa bruno grigia da scura a molto scura; 4, sabbia grigio bruna; 5, livelletti alterni di sabbia argillosa giallastra e di argilla limosa bruno scura; 6, sabbia argillosa bruno giallastra; 7, argilla limoso sabbiosa grigio giallastra chiara.

vato dai suoli presenti nelle aree limitrofe, ricco di cocci, industria litica, materiale litico, concotto, carboni, ossa di animali e talvolta ossa umane sconnesse.

In alcune sezioni in cui è conservata gran parte della zona sommitale del fossato vi sono indizi di un fatto erosivo al quale è seguita la deposizione di limo sabbioso argilloso alluvionale, su cui si è costituito un suolo alluvionale recente tendente al bruno, attualmente asportato.

LE STRUTTURE INSEDIATIVE (M. M. P.)

L'analisi antropologica dell'area vede una prima fase insediativa attestata da alcune cavità antropizzate di forma e profondità varie, ubicate nell'area interna ed esterna al fossato a distanze variabili da questo e pertinenti a strutture insediative riferibili ad aspetti piuttosto arcaici della Ceramica Impressa, databili, in cronologia non calibrata, attorno alla metà del V millennio.

La prima di queste strutture, definita Struttura 1, è venuta in luce nel maggio 1984; è di forma ellittica di m 5,10 × 4,10 e distante una quindici-

na di metri dal fossato. Ha restituito un'industria ceramica omogenea e piuttosto monotona realizzata su impasti generalmente medi e con presenza di tipi grossolani e fini; le superfici risultano accuratamente lisce solo in alcuni tipi ad impasto fine; sono assenti le ceramiche figuline e quelle lucide. Tra le forme sono riconoscibili: doli di tipo ovoide e cilindrico (Fig. 2, n. 1), olle prevalentemente ovoidi (Fig. 2, n. 2), fiaschi a collo cilindrico (Fig. 2, n. 4), vari tipi di bicchieri, tazze (Fig. 2, n. 6), un vaso a tulipano con fondo a tacco (Fig. 2, n. 5), scodelle (Fig. 2, n. 3), scodelloni e ciotole.

Fra le anse prevalgono quelle orizzontali a maniglia con sezione a bastoncino piano-convesso poste sull'orlo o su pareti a profilo rettilineo; nelle decorazioni plastiche spiccano prese a linguetta, grosse bugne emisferiche (Fig. 3, n. 1), piccole bugne coniche con uno o due fori verticali (Fig. 2, n. 6), una grossa presa cilindrica (Fig. 2, n. 1).

Nella ceramica d'impasto grossolano dominano le decorazioni impresse: a unghiate (Fig. 2, nn. 1, 3), ditate (Fig. 2, n. 2; Fig. 3, nn. 1, 2) e triangolari, a brevi segmenti ricurvi o rettilinei (Fig. 3, n. 3), distribuite generalmente senza ordine e su tutta la superficie.

Nelle decorazioni a impasto medio prevalgono le decorazioni incise, secondo schemi semplici e piuttosto vari: linee verticali, orizzontali e oblique, gruppi di segmenti rettilinei o obliqui che si incontrano ad angolo (Fig. 2, n. 5; Fig. 3, nn. 4, 6), sottili linee che formano un motivo a larga spina di pesce (Fig. 3, n. 7). Nelle ceramiche fini sono assenti le decorazioni.

Complessivamente l'industria ceramica di Fornace Cappuccini si allinea agli aspetti più antichi dell'area marchigiana-abruzzese, vedasi Maddalena di Muccia (Lollini, 1965); si discosta da quella più evoluta, vedasi Ripabianca di Monterado, soprattutto per l'assenza di tipi figulini, sia acromi che dipinti, e di ceramiche lucide; sempre rispetto agli aspetti recenti della Ceramica Impresa marchigiana-abruzzese, si può rilevare a Faenza l'assenza delle caratteristiche anse a listello verticale e foro trasversale e la generalizzata mancanza di decorazioni ordinate in bande che risparmiano l'orlo e il piede.

I confronti sono molto serrati con le ceramiche degli altri insediamenti romagnoli quali quelli di Imola (Bagolini *et al.*, 1978), Riccione (Bagolini *et al.*, 1980) e Miramare (inediti). Stretti legami si hanno anche con le facies abruzzesi (Radmilli, 1977) e ampi confronti possono essere instaurati con l'estremo sud della penisola, vedasi ad esempio Rendina (Cipolloni Sampò, 1982) e Torre Canne (Coppola, 1981a).

Ad arricchire la documentazione di quest'orizzonte culturale e a delineare l'area della prima fase insediativa delle zona, si sono aggiunte negli ultimi mesi del 1985 i ritrovamenti di altre strutture.

Tre di queste sono venute in luce fortunatamente in aprile-maggio e solo parzialmente risparmiate dai lavori di scavo per le fondazioni di un edificio, in un'area precedentemente piantata a frutteto e quindi già compromessa.

In settembre, una regolare campagna di scavo ha permesso infine di indi-

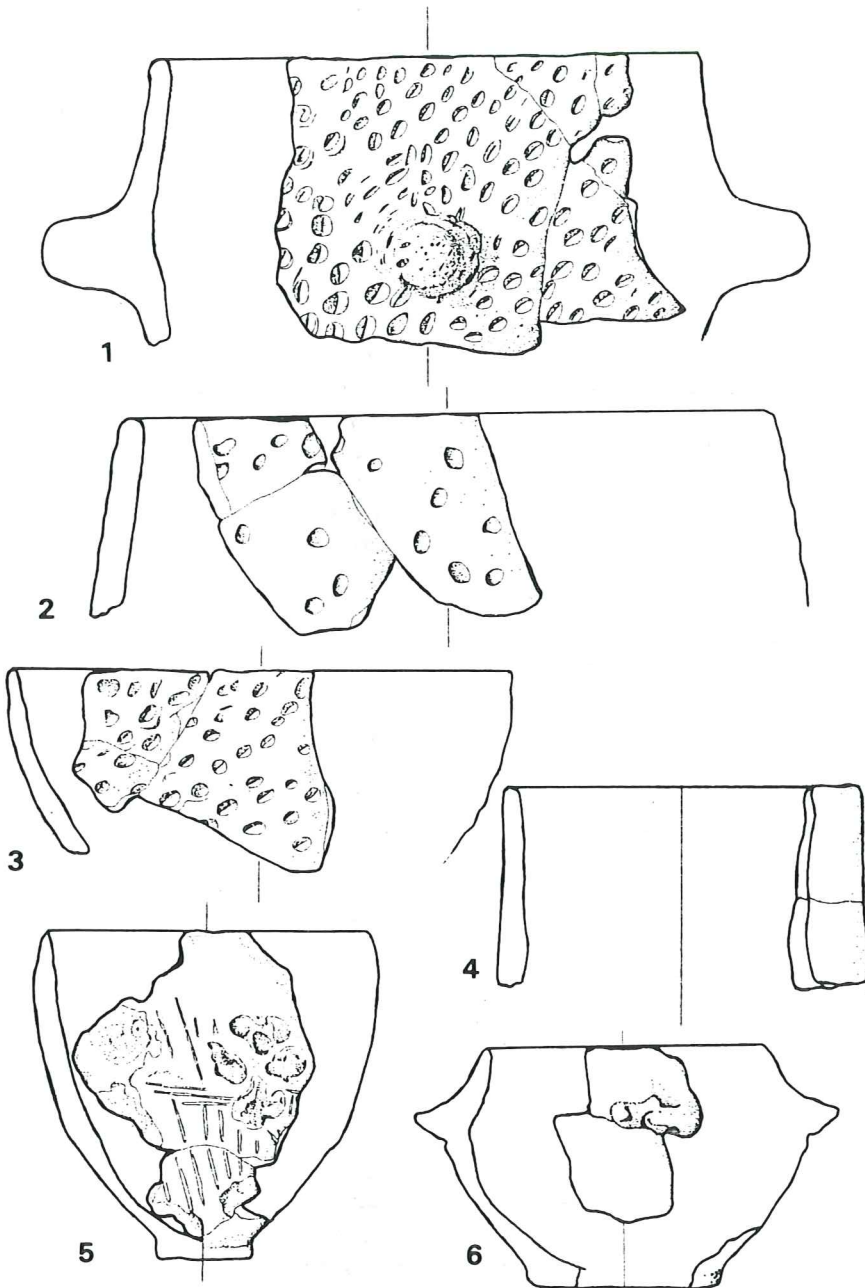


Fig. 2 - Faenza, Fornace Cappuccini. Forme ceramiche della Cultura della Ceramica Impresa dalla Struttura 1 (circa 1/4 grand. nat.).

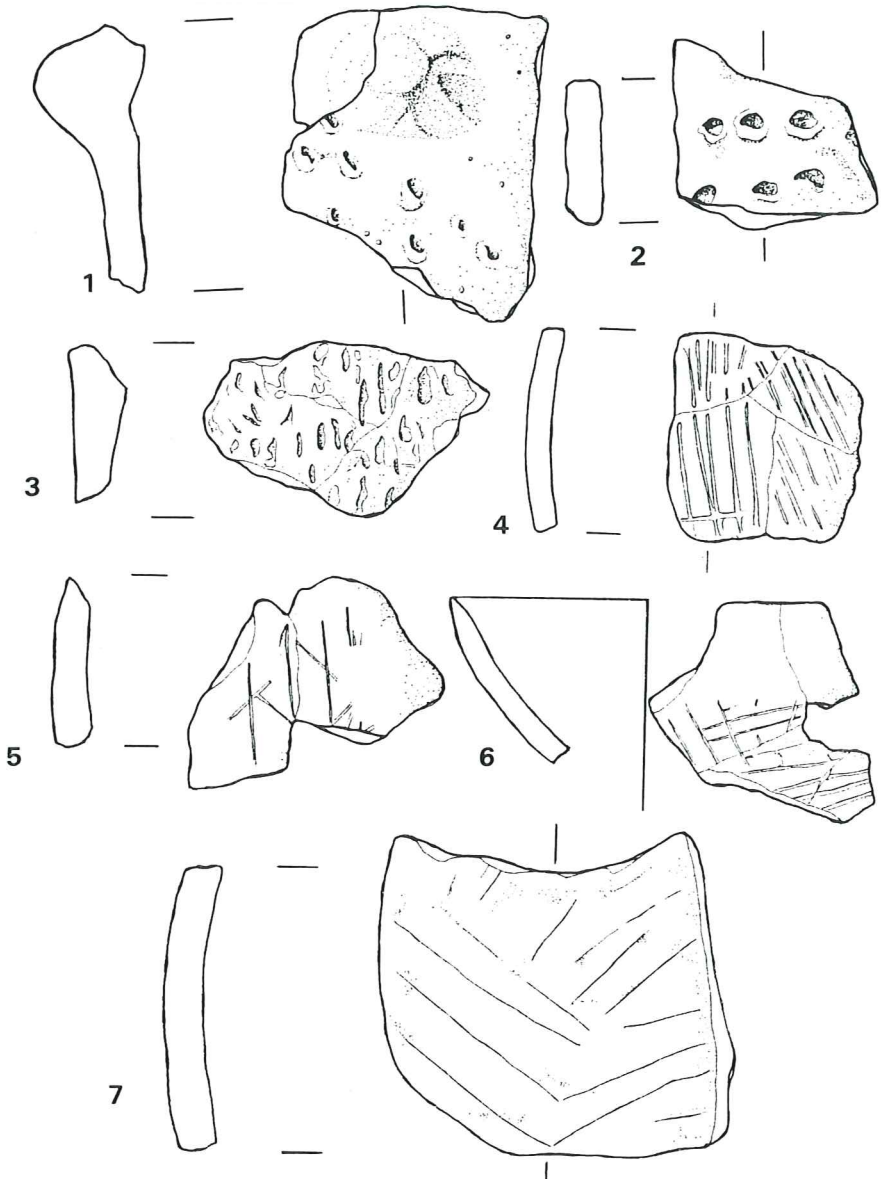


Fig. 3 - Faenza, Fornace Cappuccini. Elementi ceramici con decorazione impressa (nn. 1-3) e decorazione incisa (nn. 4-7) dalla Struttura 1 (circa 1/2 grand. nat.).

viduare, mediante lo splateamento dell'area adiacente, una struttura composta da due ambienti, ricoperti da uno strato nero che formava una superficie unica di m $3,90 \times 2,70$: le due cavità sottostanti, una più grande e pressoché circolare (m $2,20 \times 2,60$, prof. max m 0,80) e una più piccola e meno profonda (m $1,60 \times 1,80$, prof. max m 0,28), sono unite per mezzo di un passaggio piuttosto superficiale costituito da terreno grigio argilloso-sabbioso molto compatto.

Tutto il materiale di questi ultimi ritrovamenti, emerso abbondantissimo e tuttora in fase di restauro e di studio, è comunque omogeneo e ascrivibile all'orizzonte della Ceramica Impressa già trattato.

INDUSTRIA LITICA (B. B.)³

Nell'industria litica scheggiata, emersa abbondantissima, dominano selci rosse e grige di provenienza marchigiana, mentre è scarso l'utilizzo dei locali ciottoli alluvionali di selce appenninica. L'utilizzo di ossidiana è molto notevole (8-9% del totale). Lo sfruttamento dei nuclei è portato fino a lamelle assai piccole; tale fatto trova riscontro nelle industrie mesolitiche, ma non in quelle del primo neolitico padano quali quelle di Fiorano.

Nella tipologia dominano vari tipi di bulini, sono presenti trapezi e lame ad incavi e denticolate di tipologia mesolitica; sono assenti romboidi e bulini ad incavi e stacchi laterali (Bulino di Ripabianca) che caratterizzano i gruppi padani del primo neolitico verso la fine del quinto millennio e in particolare la Cultura di Fiorano. La cerealicoltura è attestata da alcune lame che presentano usura stralucida.

Tra i manufatti in pietra levigata si segnala un'ascia in roccia metamorfica forse di provenienza alpina e vari frammenti di pietre levigate generalmente provenienti dalla « panchina » appenninica, probabili residui di macine e macinelli per cereali.

IL FOSSATO (L. P.)

Allo stesso momento insediativo potrebbe attribuirsi anche la realizzazione del grande fossato, il cui riempimento più profondo, in corrispondenza dell'area occupata dalle strutture è interessato da resti culturali della Ceramica Impressa. Tale ipotesi dovrà comunque essere verificata a completamento dell'analisi di tutti i dati archeologici e geologici emersi dalle varie campagne di scavo.

La sedimentazione nel fossato denota poi più fasi di dragaggio e ripristi-

³ Lo studio è stato effettuato sui materiali provenienti dalla Struttura 1.

no, che testimoniarebbero nella zona la presenza di momenti insediativi successivi.

Tra i materiali sono riconoscibili aspetti piuttosto arcaici della prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Si tratta di ceramica d'impasto fine, ben depurato, di colore nerastro o bruno, con decorazione graffita di stile « geometrico lineare », di cui non ci è stato ancora possibile ricostruire le forme. Si segnalano un frammento di orlo e parete a profilo elicoidale e un frammento di tazza ansata. I motivi graffiti sono a triangoli campiti a reticolo, in sequenza o singoli; a bande di linee con riempimento a scaletta o a reticolo; a composizioni varie di bande e triangoli (Bagolini, 1977; Bagolini *et al.*, 1981). In impasto più grossolano un grande frammento decorato a linee incise con andamento curvilineo, presa a linguetta e cordone a impressioni digitali.

Verosimilmente da riferire alla stessa fase sono alcuni tipi vascolari che trovano confronti nel substrato del primo neolitico padano, con precisi richiami alle sfere del gruppo del Vhò e del Gaban: vasi troncoconici decorati con segmenti di cordone verticale a impressioni digitali collocati poco sotto l'orlo, anse verticali a nastro con tubercolo apicale, bicchieri e vasi monoansati (Bagolini, 1980, 1984; Bagolini *et al.*, 1975, 1976, 1977a, 1977b).

L'insieme è databile intorno al 4000 a.C. in cronologia non calibrata.

Dopo una lacuna di testimonianze che interessa il neolitico pieno e recente, durante aspetti insediativi relativi all'età del rame, nella seconda metà del III millennio, il fossato è stato totalmente colmato intenzionalmente come testimonia la maggior parte del materiale di riempimento.

Fra questo è significativa la presenza di ceramiche con superfici trattate « a squame », che in Emilia presentano cronologie incentrate nella seconda metà del III millennio, o generalmente a steccature, e di varie forme vascolari attribuibili all'età del rame (Bagolini *et al.*, 1981; Cocchi Genick *et al.*, 1985).

LA CERAMICA IMPRESSA IN ROMAGNA (B. B.)

Nell'ultimo decennio sono state poste in luce varie testimonianze della presenza di insediamenti della Cultura della Ceramica Impressa nella Pianura Padana sudorientale.

Questi rinvenimenti estendono notevolmente le conoscenze sulla distribuzione geografica di tale cultura in area adriatica; le precedenti documentazioni giungevano solo fino all'altezza del fiume Cesano poco a nord di Senigallia nelle Marche. Nella fascia costiera romagnola si hanno testimonianze a Misano Adriatico (Bagolini *et al.*, 1980) e a Miramare di Rimini (inediti). Inoltre varie tracce lasciano intravedere che la fascia costiera romagnola, tra Cattolica e Rimini, è stata sede di intense presenze di gruppi della Ceramica Impressa che si distribuiscono poco a monte della bassa folesia

sabbiosa corrispondente all'antica linea di costa, preferendo le adiacenze, in vista del mare, di piccoli corsi d'acqua che scendono dal versante appenninico.

Dall'area costiera i gruppi della Ceramica Impressa si espandono verso occidente, lungo la fascia dei fertili terreni dell'alta pianura periappenninica, lasciando importanti testimonianze alla Fornace Cappuccini di Faenza.

Altre significative tracce di abitato sono state recuperate all'Ospedale Nuovo di Imola (Bagolini *et al.*, 1978). Gruppi della Ceramica Impressa adriatica raggiungono il territorio di Reggio Emilia dove sono documentati a Bazzarola (inediti).

Allo stato attuale delle conoscenze si configura quindi una profonda penetrazione della tradizione della Ceramica Impressa adriatica di facies abruzzese-marchigiana nell'area sud-padana. Questo fenomeno pare rappresentare la prima ondata neolitizzatrice che raggiunge il nord-est dell'Italia Settentrionale presumibilmente prima della metà del V millennio (in cronologia non calibrata).

La colonizzazione della Ceramica Impressa adriatica in area padana verrà gradualmente respinta e sostituita dalla diffusione di gruppi della Cultura di Fiorano nel corso della seconda metà del V millennio.

È verosimile che inizialmente la diffusione di nuclei della Ceramica Impressa in area padana avvenga quando ancora sono presenti gruppi dell'ultimo Mesolitico di tipo Castelnoviano nei territori padano-alpini e appenninici non toccati da tale penetrazione.

La cronologia di questa prima neolitizzazione padana, stimata attorno alla metà del V millennio, è valutabile attraverso le affinità strette che i materiali di Fornace Cappuccini presentano con quelli del sito marchigiano di Maddalena di Muccia [R 643: 6580 ± 75 - (4630 a.C.)] e attraverso la constatazione della assenza dei tratti più recenti che sono presenti a Ripabianca di Monterado presso Ancona [R 598: 6210 ± 75 - (4260 a.C.). R 599: 6260 ± 85 - (4310 a.C.)], quali in particolare ceramiche di tipo Sarteano e bulini ad incavi e stacchi laterali definiti anche Bulino di Ripabianca (Lollini, 1965). La tarda Ceramica Impressa di Ripabianca è quindi grosso modo contemporanea alla prima affermazione in area padana della Cultura di Fiorano (Broglio *et al.*, 1963; Guerreschi, 1972). Sono in corso datazioni radiometriche di materiali di Fornace Cappuccini e di Imola che potranno fornire indicazioni più precise.

Al momento della sua massima affermazione la Cultura di Fiorano si diffonde nella regione berico-euganea, nell'Emilia Centrale e verso est penetra in Romagna, per lo meno fino all'altezza di Lugo e di Riolo Terme; cancella la precedente colonizzazione della Ceramica Impressa in questa regione e arriva ad influenzarne gli aspetti recenti delle Marche, come testimoniato a Ripabianca di Monterado. È comunque possibile che la diffusione di genti della Cultura di Fiorano non abbia raggiunto la fascia costiera romagnola, dove possono essere persistiti gruppi tardivi della Ceramica Impressa così come avviene nelle Marche.

La problematica relativa ad acculturazioni e assimilazioni della base indigena mesolitica dell'area padana, ad opera di gruppi della Ceramica Impressa che danno inizio alla neolitizzazione del territorio, è molto articolata e aperta. La buona documentazione di Fornace Cappuccini denota una forte arcaicità dello strumentario litico nel quale sono assenti romboidi e bulini ad incavi e stacchi laterali (Bulini di Ripabianca), caratteristici nei gruppi culturali padani dell'ultima parte del V millennio ed in particolare nella Cultura di Fiorano, mentre sono documentati tipi di tradizione mesolitica, quali soprattutto trapezi anche a « piquant trièdre » e lame ad incavi. È però difficile dire se tale componente mesolitica è stata mediata in area padana o in ambiente peninsulare. In sostanza gruppi della Ceramica Impressa possono essersi diffusi nella Pianura Padana essendo già in possesso di tale tradizione mesolitica nell'industria, senza quindi che essa sia il risultato di contatti e assimilazioni della base indigena tardomesolitica del nord Italia.

La provenienza marchigiana della maggior parte della selce di Fornace Cappuccini, con aree di approvvigionamento che potevano distare dagli 80 ai 100 km, rivela contatti molto attivi con gli ambienti peninsulari adriatici e depone a favore dell'ipotesi che il retaggio mesolitico fosse già stato assimilato prima della diffusione in area padana.

Il fenomeno della presenza di forti reminiscenze di tradizione mesolitica affiora anche nella documentazione della Ceramica Impressa peninsulare come in vari siti del Barese e del Foggiano (Ceccanti, 1981; Cornaggia Castiglioni *et al.*, 1963), in alcuni siti del Brindisino e del Tarantino (Coppola, 1981b, 1983; Punzi, 1968), nel Leccese (Cremonesi, 1981) ed anche in siti della Lucania (Borzatti von Lowenstern, 1971; Cremonesi, 1978). Nell'insediamento di Rendina in Puglia (Cipolloni Sampò, 1982), che ha un lungo sviluppo cronologico tra la fine del VI e la metà del V millennio e rappresenta quindi aspetti piuttosto antichi di questa tradizione, non vi sono tracce di rapporti con la tradizione mesolitica.

Nei gruppi emiliano-romagnoli la tradizione mesolitica è evidente anche nelle industrie litiche dell'areale costiero a Misano e Miramare; l'insediamento di Imola parrebbe invece rappresentare una facies senza contatti con la tradizione mesolitica.

Per quanto riguarda l'origine e la provenienza della massiccia presenza di ossidiana a Fornace Cappuccini di Faenza, prime analisi⁴ sembrano escludere una provenienza sia dalle isole Eolie, sia da Pantelleria, da Palmarola e da Monte Arci in Sardegna. Il problema è aperto.

⁴ Le analisi, a carattere preliminare, sono state effettuate dal dott. Vincenzo Francaviglia (CNR - Roma).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., 1985, *Die Impresso Keramik in der Gegend von Faenza*, Internationale Præhistorische Konferenzen, Szekszárd, in corso di stampa.
- BAGOLINI B., 1977, *Le ceramiche graffite nel neolitico dell'Italia Settentrionale*, « Preist. Alpina », XIII.
- BAGOLINI B., 1980, *Introduzione al Neolitico dell'Italia Settentrionale*, Pordenone.
- BAGOLINI B., 1984, *Neolitico. Il Veneto nell'antichità, Preistoria e Protostoria*, I, Verona.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976, *Vbò, Campo Ceresole: scavi 1976*, « Preist. Alpina », XII.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977a, *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, « Riv. Sc. Preist. », XXXII.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977b, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, « Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P. ».
- BAGOLINI B., GHIROTTI L., 1980, *La cultura della ceramica impressa a Misano Adriatico (Forlì) - Aspetti del Neolitico della Romagna*, « Preist. Alpina », XVI.
- BAGOLINI B., VON ELES P., 1978, *L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico*, « Preist. Alpina », XIV.
- BAGOLINI B., VON ELES P., 1981, *Il neolitico e l'età del rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario, Vignola*.
- BORZATTI VON LOWENSTERN E., 1971, *Prima campagna di scavi al Tuppo dei Sassi (Riparo Ranaldi) in Lucania*, « Riv. Sc. Preist. », XXVI.
- BROGLIO A., LOLLINI D., 1963, *Nuova varietà di bulino su ritocco e stacco laterale nella industria del neolitico medio di Ripabianca di Monterado (Ancona)*, « Ann. Univ. Ferrara », XV, II, 3.
- CECCANTI M., 1981, *La stazione neolitica della Grotta del Guardiano. Materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, « Atti e Mem. Acc. Tosc. Sc. e Lett. - La Colombaria », XLVI.
- CIPOLLONI SAMPÒ M., 1982, *Scavi nel villaggio di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, « Origini », XI.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R., 1985, *L'età dei metalli nella Toscana nord occidentale, Viareggio*.
- COPPOLA D., 1981a, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano, Brindisi)*, « Riv. Sc. Preist. », XXXVI, 1-2.
- COPPOLA D., 1981b, *La distribuzione degli insediamenti delle grotte nel Brindisino e nel Tarantino: contributo allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica*, « Lingua e Storia in Puglia », XI.
- COPPOLA D., 1983, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca.
- CORNAGLIA CASTIGLIONI O., MENGHI L., 1963, *Grotta delle Mura, Monopoli. II, Paleontologia dei livelli olocenici*, « Riv. Sc. Preist. », XVIII.
- CREMONESI G., 1978, *Gli scavi della Grotta N. 3 di Latronico*, « Atti XX Riun. Scient. I.I.P.P. ».
- CREMONESI G., 1981, *I risultati di un decennio di ricerche per la ricostruzione della più antica storia dell'entroterra di Gallipoli*, « Atti VIII Conv. Comuni Messapici, Peuceti e Dauni ».
- GUERRESCHI A., 1972, *Osservazioni sul significato culturale e cronologico del « Bulino di Ripabianca »*, « Ann. Univ. Ferrara », XV, II, 3.
- LOLLINI D., 1965, *Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, « Atti VI Congr. Int. Sc. Preist. Protost. ».
- MASSI PASI M., PRATI L., 1981, *Fornace Cappuccini - Minarelli, Faenza*, « Emilia Preromana », VIII.
- MASSI PASI M., PRATI L., 1982, *Cappuccini (Faenza)*, « Riv. Sc. Preist. », Notiziario, XXXVII.
- PUNZI Q., 1968, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, « Riv. Sc. Preist. », XXIII.
- RADMILLI A. M., 1977, *Il neolitico, in: Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, I.

RIASSUNTO. — IL NEOLITICO DI FORNACE CAPPUCCINI A FAENZA E LA CERAMICA IMPRESSA IN ROMAGNA. — L'indagine archeologica a Fornace Cappuccini di Faenza,

iniziata nel 1978 e tuttora in corso ha messo in luce un vasto fossato artificiale ad andamento anulare (lung. 680 m.) e di alcune strutture ad esso connesse.

L'analisi antropologica dell'area mostra una prima fase insediativa, attestata da alcune cavità antropizzate riferibili ad aspetti piuttosto arcaici della cultura della Ceramica Impressa databili al V millennio (in cronologia non calibrata).

Il fossato, oltre ad una sporadica presenza di resti culturali della Ceramica Impressa nel riempimento più profondo e di aspetti arcaici della prima fase della cultura dei vasi a bocca quadrata (stile geometrico lineare - 4000 a.C.), presenta un riempimento omogeneo attribuibile all'età del rame (seconda metà del III millennio).

RÉSUMÉ. — LE NÉOLITHIQUE DE FORNACE CAPPUCCINI À FAENZA ET LA CÉRAMIQUE IMPRIMÉE EN ROMAGNE. — Les fouilles à Fornace Cappuccini de Faenza, commencées en 1978, et encore en cours, ont mis au jour un vaste fossé artificiel en anneaux (long m. 680) et quelques structures connexes.

La recherche anthropologique du lieu dénonce un premier moment d'établissement, documenté par des cavités attribuables à une phase archaïque de la culture de la Céramique Imprimée, qu'on peut dater du Vème millénaire (en chronologie non calibrée).

Le fossé, outre de modestes traces de la culture de la Céramique Imprimée dans le remplissage plus profond et des témoignages archaïques de la première phase de la culture des vases à bouches carrées (style géométrique-linéaire - 4000 av. J.C.) présente un remplissage homogène qu'on peut attribuer à l'âge du Cuivre (deuxième moitié du troisième millénaire).

SUMMARY. — THE NEOLITHIC OF FORNACE CAPPUCCINI AT FAENZA AND THE IMPRESSED POTTERY IN ROMAGNA. — The investigations in Fornace Cappuccini of Faenza from 1978 until today, have showed a great artificial ditch with a annular development (680 m.) and a few structures pertinent to it.

The anthropological analysis of the area shows a first period of settlement for the presence of some anthropic hollows related to archaic moments of « Impressed Ware Culture » (V millennium in uncalibrated chronology).

The ditch, besides rare elements of Impressed Ware Culture, in the deepest filling, and of the Square Mouth Pottery Culture (geometric-linear style - 4000 b.C.), shows an homogeneous filling datable to the Copper Age (second half of the third millennium).